

## PIACENZA TEOLOGIA OGGI ALLE 17 LA LECTIO MAGISTRALIS ALLA SALA TEATINI

di LUCIO BERTOLI

Tutto era iniziato con don Pierangelo Sequeri - che sarà chiamato ad aprire PiacenzaTeologia oggi alle ore 17 alla Sala dei Teatini in via Scalabrini - proprio tre anni fa, con l'intento di aprire nuovi spazi, per offrire nuove opportunità ad un pensiero, quello teologico, che sembrava adatto solo ad un ristretto manipolo di specialisti.

Don Pierangelo Sequeri nella sua opera, infatti, ha praticato un linguaggio nuovo, rinvigorendo i rapporti con i saperi dell'uomo contemporaneo che, a una lettura non pregiudiziale, ci indicavano una incontestabile "evidenza" della fede. Ha scandagliato senza remore, con il suo acuto senso degli affetti, il vissuto dell'uomo che vive il suo tempo, nella convinzione che "al desiderio si addice la fede, ma anche - aggiunge il teologo - che è la fede a fare la differenza". Ha aperto nuove strade alla teologia portandovi un rinnovato interesse per la musica. "Un tempo - racconta - gli amici mi vedevano come il teologo con una stravagante passione per la musica. Questo per dire quanto la musica fosse distante dalla nostra riflessione". E invece proprio la musica, spiega don Sequeri, ci indica la strada in grado di spezzare la tragica alleanza che fa incontrare nella cultura odierna "la fatalità del nichilismo e la mediocrità della bellezza". Anche per questa sua intuizione, PiacenzaTeologia darà grande spazio in questi giorni alla musica con svariate proposte che vanno dai Laudesi Umbri (sabato 15 maggio ore 17, 30), alla musica globale della Big Orkestra (sabato 15 maggio ore 21.30), al jazz di Gaetano Liguori su testi del teologo Sergio Quinzio (domenica 16 maggio ore 18 e ore 21).

**Prof. Sequeri, il punto non sta forse nella ricerca di un nuovo linguaggio per esprimere la fede?**

«Il linguaggio cristiano di cui abbiamo bisogno è quello che insegna a nominare la speranza dell'uomo nelle forme di una vita buona, giusta: degna della sua fatica di vivere. Nominare le figure della vita buona con il linguaggio stesso delle passioni e dei sentimenti, delle paure e delle angosce, delle aspirazioni e delle emozioni, questo è il compito presente della fede cristiana. Mettendo al riparo, si badi bene, la speranza evangelica dalla retorica illusoria, che mira ad una trasfigurazione idealistica, fondamentalmente giustificatrice, dell'esistente, il cui prezzo è la rimozione del male effettivamente compiuto. In caso contrario, infatti, verrebbe alimentata una ambigua strategia della rimozione di quel discernimento e quel giudizio richiesti dalla stessa verità e giustizia degli affetti. Qui la responsabilità del teologo, ma in generale di chi dice la fede, è grande: egli non deve fare esercizi di retorica, riproporre facili e ormai esaurite parole d'ordine. Voglio dire: non appena qualcosa si insedia nella retorica corrente, ecco che ce la beviamo a garganella. Qualche volta invece il nostro ruolo consiste anche nel ridacchiare un po' delle parole d'ordine imposte dall'agenda mediatica della pubblica opinione. Il sapere alla moda ha capito che non è tanto con il rigore che si conquista il credito, ma piuttosto quando si riesce a rimediare qualche parola d'ordine, qualche parola-chiave da lanciare nella pubblica piazza. Noi troppo spesso abusiamo di questa parola co-

# «Una nuova Arca di Noè per il Cristianesimo»

## Sequeri: come simbolo della salvezza della Creazione



«La creazione dell'uomo» di Marc Chagall per la locandina di Piacenza Teologia 2010

mune e alla moda, quando per esempio usiamo le parole "alterità", "senso", "desiderio", dimenticandone la profonda ambivalenza. Non c'è infatti solo la retorica del "desiderio", c'è anche la retorica del "senso". Mercato globale vuol dire anche questo: l'ideale del mercante è qualcosa che tutti possono comprare; ora, qualcosa che tutti possono comprare rende moltissimi soldi e non vale niente perché, per definizione, se tutti la desiderano vuol dire che è priva di qualità. Forse il rischio che stiamo correndo è quello di produrre un cristianesimo senza qualità, che tutti possono comprare, ma che non ha niente a che vedere con l'universalismo della testimonianza cristiana.

**Siamo allora davanti al rischio non della fine del cristianesimo ma di un cristianesimo senza qualità?**

«Ci troviamo ad un crocevia della civiltà, dove Dio è diventata la parola di un dialetto, di una sottolingua, la lingua degli uomini e delle donne che sono ancora religiose. Un grande teologo, Karl Rahner, ha scritto un piccolo saggio dicendo: proviamo a vedere che cosa succederebbe se scomparisse la parola "Dio". E di seguito continua: se scomparisse la parola "Dio", noi perderemmo tutte le nostre parole più care, ci resterebbero soltanto le parole che fanno di noi degli ani-

maletti particolarmente ingegnosi nel costruire macchine e case. Ma tutte le nostre parole più care, e le passioni che ci mettiamo dentro, scomparirebbero perché quelle parole vivono soltanto della riserva che, a fronte delle nostre impotenze, ci sia un Dio che raccatta quello che noi ci mettiamo dentro: gli affetti, i legami, le immagini, le creazioni; ciò per cui crediamo valga la pena di vivere, di morire e anche di soffrire. Dunque si tratta di tenere in vita questa parola, togliendole al tempo stesso, memori del primo comandamento, tutta l'arroganza che le può venire quando è pronunciata come la parola che rivendica una sorta di patriottismo della propria identità».



Nell'abitare dell'uomo c'è la forma dell'abitare di Dio fra gli uomini. La forma va custodita  
DON PIERANGELO SEQUERI  
teologo

rebbbero perché quelle parole vivono soltanto della riserva che, a fronte delle nostre impotenze, ci sia un Dio che raccatta quello che noi ci mettiamo dentro: gli affetti, i legami, le immagini, le creazioni; ciò per cui crediamo valga la pena di vivere, di morire e anche di soffrire. Dunque si tratta di tenere in vita questa parola, togliendole al tempo stesso, memori del primo comandamento, tutta l'arroganza che le può venire quando è pronunciata come la parola che rivendica una sorta di patriottismo della propria identità».

**Quindi non nominiamo Dio invano. E' questo il rischio?**

«Noi abbiamo perduto il senso della non manipolabilità di Dio, e quindi anche di tutti gli affetti più cari e più sacri che il nome di Dio custodisce, ed è con la tecnica che questo succede. Fin da piccoli i nostri cuccioli imparano che basta pensare, nominare, schiacciare un bottone... ed ecco che le cose accadono! Così, quando non accadono, sono disperati, quando qualche macchinetta non funziona gli sembra di aver perso la vita. Questa è la forma dell'idolatria semplice e diffusa: non l'oroscopo, ma il far compiere dalle macchinette le azioni soltanto pigiando un bottone. E' la riserva sul nome di Dio - quella riserva che dice: questo

### Se scomparisse la parola Dio...

Proviamo a vedere cosa succederebbe: perderemmo tutte le nostre parole più care

»dalla prima pagina

Per capire chi siamo e dove stiamo andando

di mons. GIANNI AMBROSIO\*

Ma la visione sapienziale, come sappiamo, non è esclusiva della tradizione biblica. Se ad essa mi riferisco, è perché rappresenta un esempio significativo della ben più ampia ricerca umana. E poi perché ha dato frutti meravigliosi. Il suo insegnamento è "rivelazione": partendo dalle esperienze dell'esistenza umana si apre alla luce di Dio per ridare senso nuovo, rinnovato, alle stesse esperienze. L'approccio sapienziale alle questioni della vita è sempre solidale con le problematiche del mondo circostante, anche perché è un approccio che parte dall'esperienza umana: da questo punto di vista la "rivelazione sapienziale" appare particolarmente ricca di indicazioni per la nostra epoca, ove la visione religiosa deve misurarsi con la cultura e con l'uomo contemporaneo. Uno dei tratti significativi di questa grande sapienza è l'attenzione focalizzata sull'uomo. Un uomo non isolato, non distaccato, non a se stante, ma un uomo in intima relazione con i fenomeni astronomici e atmosferici, con il mondo della natura vegetale e animale, con le circostanze della storia, con Dio.

Alla luce di questo rapporto intimo e profondo, la sapienza illumina il cammino delle persone perché vivano bene in un mondo vasto e complesso, evidenzia la responsabilità dell'uomo per le conseguenze delle sue azioni, riserva particolare importanza all'etica. Decisivo è sempre il rapporto: fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e il suo ambiente. Il secondo tratto della visione sapienziale è lo sguardo ampio e profondo. Così la sapienza riconosce la situazione umana nella quale "l'occhio vede quel che la mano non può raggiungere": è l'occhio della mente che sa scrutare e indagare, è soprattutto l'occhio della fede che vede immensamente più in là di quello che la mano può raggiungere e la ragione può spiegare. È chiara la finalità della sapienza biblica: dire chi è Dio e chi è l'uomo e in quale rapporto stanno. Solo come conseguenza, la sapienza dice il significato, il fine e il valore del mondo. Il discorso sulla creazione è finalizzato alla comprensione del rapporto tra l'uomo e Dio: da qui deriva la responsabilità dell'uomo, a livello etico e a livello spirituale e religioso.

La sapienza non ha alcuna pretesa scientifica. Parte dall'esperienza, ma non si ferma ad essa: va in profondità e va in alto. Così la sapienza sa che vi sono cose visibili ed altre invisibili e riconosce che il mistero, in diversa misura, avvolge sia il visibile che l'invisibile.

\* Vescovo di Piacenza-Bobbio

appena descritto e che ci è diventato normalissimo. Noi adulti abbiamo vissuto l'Antico Testamento, e forse il nostro essere imbranati ci difende un po', dunque abbiamo conservato questa riserva. I ragazzi invece non hanno vissuto l'Antico Testamento, loro vivono in piena fase di magia tecnologica: tu desideri, immagini, schiacci un bottone e accade quello che vuoi. E' quello che l'uomo antico ha sempre sognato a proposito del nome di Dio: tu lo nomini, e Lui arriva e fa. Può dunque fare del gran bene meditare sul senso del comandamento "non nominare Dio", sulla nostra buona abitudine ad interrompere, nelle parti della vita in cui va interrotto, il senso della manipolazione totale di tutto ciò che abbiamo in nostro potere».

**Interrompere dunque la manipolazione totale su ciò che è soggetto al mio potere. Il compito che Dio ha dato all'uomo, di coltivare e custodire la terra, è stato forse travisato. L'osservazione ci riporta al cuore stesso del tema della creazione, che è al centro di PiacenzaTeologia: "Tu hai fondato la terra", non solo e non tanto perché l'hai creata, ma perché l'hai resa abitabile. Un argomento che PiacenzaTeologia tratterà specificamente nella mattina di sabato 15 maggio. Come intendere questo abitare dell'uomo?**

«Abitare significa condividere, nel bene e nel male, una forma di appartenenza, senza la quale non possiamo realizzare la forma della vita umana. Ma vorrei dire che nell'abitare dell'uomo c'è la forma dell'abitare di Dio fra gli uomini, e questa forma va custodita. Se nell'abitare non c'è il segno della presenza di Dio, manca una benedizione essenziale per l'abitare dell'uomo, e dunque per la qualità umana dei suoi giorni e delle sue opere. A me tutto ciò sembra un'evidenza anche in questi tempi cosiddetti postmoderni, un'evidenza che trovo anche fra quelli che non abitano la Chiesa, non la frequentano neppure, ma trovano importante che ci sia, e ci dicono: speriamo che voi non la roviniate, perché se non la roviniamo qualcosa di insostituibile. Io dico che anche questo è un modo di abitare la Chiesa e di abitare la vita nell'orizzonte dei segni di Dio, che noi dovremmo far pesare di più nel nostro modo di abitare la città. Trovo un'immagine significativa di questo discorso nel pensare ad una rinnovata Arca di Noè. Questa immagine ci dice che il cristianesimo riesce a stare ovunque, che riduce le distanze e non elimina le ricchezze, le diversità, le memorie, le abitudini; dice che il cristianesimo si sente impegnato a far diventare, queste ricchezze e diversità, qualcosa di bello in cui abitare. L'Arca di Noè come simbolo della salvezza di tutte le cose buone della creazione e dell'alleanza con Dio, l'Arca di Noè come il trionfo e la cura delle differenze, che navigano in pace perché condividono la protezione del Signore e un destino di salvezza che è comune. L'idea che il cristianesimo coincida con una sola specie, oltre che sbagliata, ci avvilisce, perché ci sentiamo come se fossimo gli ultimi credenti. Niente di più falso in questa rappresentazione, e sono false sia la presunzione che essa contiene, sia la malinconia che ci procura. Le cose migliori ci sono accadute quando ci siamo mossi come abitanti dell'Arca di Noè».

fatto di pigiare un bottone non lo fare mai con Dio - a custodirci, ma oggi questa riserva deve entrare in dialettica con l'atteggiamento che ho